

# «Non si imponga una visione unilaterale del bene comune»

## Il ministro Amato sui Dico e la Nota Cei: non è per questo che criticiamo le società islamizzate?

di Roma

**PROVE DI FORZA** Il giorno dopo la divulgazione della Nota dei vescovi sui Dico la polemica è ancora alta. I vescovi, spiega il vescovo di Aosta, Giuseppe Anfossi, presidente della Commissione episcopale per la Famiglia, non vogliono fare «pressioni inde-

bite» sui parlamentari cattolici, ma dare una risposta «quasi tecnica» al «buon cristiano» che si interroga se i Dico possano essere accettati da un legislatore. La risposta, dice, è chiara: «Il legislatore che si sente parte della Chiesa non può».

La nota della Cei «è un documento che contiene molte cose interessanti, ma su questo punto va al di là del giusto», risponde al di qua del Tevere Piero Fassino, segretario dei Ds, intervenendo a «la storia siamo noi» di Giovanni Minoli, andato in onda ieri sera su Rai2. «Bagnasco - dice il segretario ds - è una persona equilibrata, saggia e prudente. Spero che i suoi comportamenti siano equilibrati, saggi e prudenti». Dal Senato la coordinatrice nazionale delle donne della Quercia, Vittoria Franco, sottolinea la contraddizione della no-

ta: «Da una parte c'è un'apertura verso il riconoscimento di diritti delle persone, dall'altra c'è un divieto assoluto ai cattolici laici di non esercitare la libertà di coscienza e questo è un fatto gravissimo». Anche il ministro Rosy Bindi torna sul punto: «I vescovi chiedono il rispetto di valori fondamentali come la dignità della persona e la famiglia. E proprio per questo il disegno di legge presentato dal governo non contiene alcuna forma di legalizzazione di coppie di fatto, sia etero che omosessuali». Contro la nota scende in campo

**L'appello laico e quello confessionale di Micromega: ai valdesi l'8 per mille come forma di protesta**

anche Micromega, la rivista scientifica che lancia ben due appelli, uno dei laici e uno dei cattolici che chiedono di devolvere l'otto per mille alla Chiesa Valdese. Il primo vede tra le altre le firme di Paolo Flores D'Arcais, Umberto Eco, Margherita Hack, Vasco Rossi, Franca Rame e Dario Fo; il secondo di don Enzo Mazzi, don Vitaliano Della Sala, Don Raffaele Garofano, don Bruno Ambrosini. Il ministro Giuliano Amato, stavolta non risparmia le critiche. Richiamandosi al filosofo cristiano Maritain, invita a realizzare il bene comune tenendo conto di tutte le visioni presenti nella società, senza imporre la propria unilaterale: «Perché questo - ammonisce - è ciò che viene fatto nelle società che noi criticiamo in quanto islamizzate». La Cdl, invece, sfida i cattolici dell'Unione a seguire l'indicazione alla «coerenza» venuta dai vescovi. I teodem e l'Udeur anche.



La riunione dei vescovi presieduta da Monsignor Angelo Bagnasco. Foto Ansa

**LE INTERVISTE** La Chiesa abbia più fiducia nella ricchezza del suo messaggio di amore

FRANCO MONACO



### «Difendo i Dico. Chi fa le leggi è sempre un mediatore»

di Maria Zegarelli / Roma

Non è un figlio della vecchia Dc. È «un cattolico cresciuto alla scuola del Concilio». Un politico nato con l'Ulivo, che figura tra i firmatari del Manifesto dei 60 in difesa della laicità dello Stato. Franco Monaco il giorno dopo la divulgazione della nota Cei sui Dico fa autocritica - qualcosa non ha funzionato nella comunicazione - e qualche critica, «un deficit di fiducia della Chiesa nell'efficacia del proprio messaggio».

**Partiamo dalla nota Cei. La definirebbe imperativa?**

«Definirei la nota "severa e piuttosto direttiva" con tre elementi che, però, la temperano e questo si coglie da alcune sfumature. Intanto vi figura un onesto riconoscimento che le unioni di fatto sono un problema per il legislatore; poi c'è traccia della comprensione per il travaglio e "la fatica" del legislatore in un contesto culturale, prima che politico, contrassegnato da una marcata evoluzione dei costumi affettivi e sociali; infine, la nota si affida alla coscienza dei cristiani in genere e dei legislatori cristiani in particolare e non a misure disciplinari di cui non c'è traccia».

**La nota è stata ritenuta, proprio per i contenuti, un'ingerenza. Condivide?**

«Questo è un punto decisivo: richia-

ma principi etici oggettivi ma non prescrive soluzioni legislative. Pur muovendo, cioè, da quei principi etici, si possono poi disegnare soluzioni legislative molteplici e da qui traspare la consapevolezza che il legislatore non può limitarsi a proclamare principi ma deve mediare tra questi e le situazioni e i comportamenti sociali».

**Dunque, il legislatore che fa davanti ai dati Istat che descrivono un raddoppio delle coppie di fatto?**

«Nel caso specifico, il legislatore non può ignorare la diffusione sociale delle unioni di fatto e, deve farsene carico. E arriviamo ai Dico: il governo nel suo ddl - che ormai è stato consegnato al Senato - non ha mai stabilito una equiparazione delle unioni di fatto al matrimonio e neanche la legalizzazione delle unioni come tali, ma ha più modestamente stabilito il riconoscimento di un fatto certificato all'anagrafe e l'attribuzione di diritti e doveri in capo alle singole persone conviventi. È questo che non siamo riusciti a spiegare ai vescovi, almeno quelli disponibili ad ascoltare: noi non abbiamo mai pensato i Dico come una concreta alternativa "minore" al matrimonio, ma come una alternativa "maggiore" a rappor-

ti di mero fatto - più precari e meno impegnativi - più stabili e responsabilizzanti i partner tra loro e verso la società».

**Davvero secondo lei è solo un problema di cattiva comunicazione? Le ministre Rosy Bindi e Barbara Pollastrini hanno insistito molto su questi aspetti da lei ricordati. Eppure le gerarchie ecclesiastiche hanno bocciato il ddl.**

«No, non è solo un problema di comunicazione. Io faccio autocritica dal mio punto di vista».

**E critiche? Ne muove Oltretevere?**

«Diciamo che proporrei due riflessioni ai pastori».

**Quali?**

«Intanto di avere più comprensione per il difficile compito del legislatore. Credo ci sia un difetto di comprensione della deontologia del legislatore il quale non è un predicatore, ma deve fare i conti da un lato con il costume, dall'altro con il pluralismo etico e culturale delle nostre società moderne. Il legislatore è per definizione un mediatore e la legge non è un manifesto ideologico intessuto di principi, ancorché ineccepibili, alti, in cui pure mi riconosco. Parliamo di quello che nella vecchia predicazione cristiana si chiamava «il dovere di stato», cioè il dovere inerente al compito che ti è stato affidato. La seconda riflessione: la Chiesa deve avere più fiducia nell'efficacia della propria parola e del proprio messaggio e fare meno affidamento sulla forza apparente della legge. Penso che un messaggio in positivo sul valore anche umano dell'amore coniugale e sulla famiglia come risorsa per la società - in un tempo di sostanziale disincanto e banalizzazione dei rapporti - avrebbe una grande efficacia».

La Cei intervenga, ma rispetti i valori presenti nella società non cristiana. Ma mi sembra finita l'era del partito di Dio

DON GINO GALLO



### «La Chiesa non sia arrogante. Ma ho fiducia in Bagnasco»

di Roberto Monteforte / Roma

«È l'ora della speranza. Il tempo del partito di Dio, dell'era ruiniiana è finito. Ci vorrà del tempo, ma la linea di monsignor Bagnasco è quella di una Chiesa più pastorale e collegiale». Parla don Gino Gallo, prete da 48 anni. L'uomo di Chiesa che non ha timore di dire la sua. Di esprimere il suo dissenso. Lo ha fatto nei tempi del divorzio. Ora vive il disagio della Nota Cei sui Dico. Ma è fiducioso.

**Perché la preoccupa quel pronunciamento?**

«Parlo come uno che ama la sua Chiesa. Negare la pluralità dei valori presenti anche in una società secolarizzata o non cristiana, significa contraddire l'insegnamento evangelico. Già il Concilio Vaticano II aveva sottolineato la distinzione tra le competenze della religione e della società politica, ribadita da Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI. Papa Ratzinger lo dice chiaramente: la Chiesa non deve imporre ai non credenti una prospettiva di fede o modi di comportamento che appartengono ad essa. La Chiesa non si può porre come gruppo di pressione, che si presenta con intransigenza arrogante, in contrapposizione a una società giudicata malsana e priva di valori. Non è con questo giudizio di disprezzo dell'altro, ritenuto incapace di etica, o misconoscendo la pluralità dei valori presen-

ti anche nella società non cristiana, che si può stare nella storia. La Chiesa ha assolutamente il diritto di intervenire e ribadire i suoi principi. Il problema è quello del modo, dello stile che sembrano alimentare lo scontro tra clericali e anticlericali. Deve difendere la famiglia, ma non fomentare inimicizie, né tanto meno farsi percepire lontana nella misericordia a quanti percorrono sentieri difficili nella ricerca dell'amore. E mostrare attenzione alla sofferenza degli uomini e far risultare l'amore e il bene presenti anche in situazioni giudicate moralmente non conformi all'etica cattolica e dare testimonianza a tutti della «Buona notizia».

**Come giudica il richiamo della Cei ai politici cattolici?**

«I vescovi devono mostrare fiducia nei deputati cattolici. Non umiliarli o tenerli sotto tutela. Si parla di libertà di coscienza e si dice che in nome di questa libertà non bisogna votare questo o quello. Ma questa è dittatura di coscienza. È la dittatura del principio di soggettività. Così il deputato non si fa carico di alcuna responsabilità collettiva. La politica è mediazione. Una coscienza che non assuma nessuna responsabilità sociale è un po' troppo ristretta per essere retta a principio della decisione. Se poi alle sue spalle vi è l'obbedienza a principi posti come vinco-

lanti dalle autorità religiose, allora si giunge a quella autolimitazione della responsabilità conosciuta da quelli della mia età in epoca dittatoriale».

**Quei vincoli vengono posti...**

«Ma è Benedetto XVI a dirlo: la Chiesa si deve fermare al pre-politico e al pre-economico. Solo così la profezia si fa ispiratrice di soluzioni tecniche che spettano ai cittadini, cristiani e non cristiani, tutti chiamati a pari titolo con gli stessi diritti e doveri a concorrere alla costruzione della Polis. Il 12 maggio si celebra la festa della famiglia che è il culmine dell'amore, negando i diritti di tanti altri, di un pluralismo etico. È possibile?».

**Lo chiedono i vescovi...**

«La Nota sui Dico annunciata da Ruini era cosa già fatta. La si è potuta solo moderare nei toni. Ma per la Chiesa sono felici. Con monsignor Bagnasco vi sono segnali nuovi. Nella lettera che gli ha inviato il segretario di Stato cardinal Bertone, vi era la richiesta di maggiore collegialità, pastorale e meno politica. Sono punti chiave che esplicitano tutto il malcontento che si respirava sotto la cappa di quel riunione "partito di Dio", del cattolico intransigente e arrogante, crociato di valori". Alla Cei si chiede di essere un organismo vivo, meno burocratico, collegiale. Sono sollecitazioni che Bagnasco è pronto a recepire. È una svolta attesa da tanti cattolici costretti al silenzio, all'anonimato. Sono teologi, preti, religiosi. Siamo davanti ad un impoverimento del cattolicesimo italiano che non può non preoccupare i vescovi. Bagnasco lo ha conosciuto da giovane prete. Ha preparazione, profondità e spiritualità che mi ricordano quella di Papa Luciani. Mi dà fiducia. Non è certo per una Chiesa lobby, potente nelle finanze, schierata con il centrodestra, sempre pronta agli irriducibili scontri frontali. È la fine dell'era Ruini».

# Prodi dà l'ultimo abbraccio al suo maestro: «Mi ha insegnato lealtà e onestà»

Picchetto d'onore e ricordi commossi al funerale di Andreatta. Moltissimi gli uomini del governo, ma anche dell'opposizione, tra cui Casini e Letta. Martedì cerimonia in Parlamento

di Antonella Cardone / Bologna

**UN FUNERALE LAICO** e una messa solenne hanno dato l'addio, ieri a Bologna, a Nino Andreatta, economista, politico, più volte ministro Dc e nel primo governo Prodi. Nelle parole di Piero

Fassino "una personalità che con il suo agire ha contribuito a ridare credibilità alla politica", e nelle parole di tutti, uno dei padri nobili dell'Ulivo. Così per lui, morto lunedì scorso dopo sette anni di coma, hanno messo da parte gli impegni romani il presidente del Consiglio, Romano Prodi, i ministri Arturo Parisi,

Giuliano Amato, Tommaso Padoa Schioppa, Massimo D'Alema, Rosi Bindi, Paolo De Castro, Francesco Rutelli, il presidente del Senato Franco Marini, il vicepresidente della Camera Pierluigi Castagnetti. Tanti i parlamentari, da Pierferdinando Casini a Walter Vitali, da Federico Enriquez a Gustavo Selva, poi Piero Fassino e Dario Franceschini, arrivati assieme. E' pomeriggio, e da poco si è chiusa, in Consiglio comunale, la piccola cerimonia che il sindaco Sergio Cofferati ha voluto dedicargli ricordando, davanti alla moglie Giana e ai figli, seduti accanto al sottosegretario Gianni Letta, la figura che seppa anche calarsi "con amore delle istituzioni e spirito di servizio" nella piccola realtà politica di Bologna, dove fu consigliere comunale dal 1985 al '90. L'ex leader Cgil comune

di persona l'Andreatta ministro, e in quella veste lo ricorda come "interlocutore di governo sempre attento". Più tardi, fuori dalla basilica di San Domenico dove si celebra il funerale, sotto un cielo grigio che minaccia pioggia, all'arrivo del feretro il picchetto d'onore di carabinieri, esercito, marina e aeronautica suona il "Silenzio". La messa comincia e prende la parola il vescovo ausiliario di Bologna, monsignor Ernesto Vecchi, che scusa l'assenza del cardinale cittadino Carlo Caffarra, "trattenuto a Roma" per i lavori della Cei, e illustra come l'economista cattolico non abbia mai sottratto i molti talenti che il "Padrone" gli aveva elargito, anzi li ha "traffacati, e li ha fatti rendere per restituirli, accresciuti, al suo Signore". Poi descrive la "lezione esemplare" che i familiari di Be-

niamino Andreatta, negli anni di coma, hanno saputo dare. Una lezione che dimostra che c'è un'alternativa alla voglia di "staccare la spina", all'eutanasia. La moglie Giana e i figli Tinny, Tomaso, Filippo ed Erika a detta di Vecchi hanno dimostrato "contro il pensare corrente, che la vita è sempre e comunque degna di essere vissuta, anche nelle condizioni più estreme di precarietà, e che anche un solo palpito o respiro, fosse pure inconsapevole, è sempre fonte di serenità e di cristiana speranza". Nel corso della cerimonia, quando parlano i parenti di Andreatta, il discorso sui talenti si ripete, quello contro il "pensare corrente" no. La messa, celebrata dal cardinale Achille Silvestrini, la chiude Romano Prodi, che annuncia il ricordo che il Parlamen-

to dedicherà ad Andreatta martedì. Con poche parole il premier rimpiange "la fortuna di collaborare con lui, anche in politica. Noi da studenti abbiamo sempre cercato da lui una parola libera e forte, di uno spirito critico, ma anche quella generosità che ha guidato tutta la sua vita". Al termine della messa in molti seguono il feretro fino all'Archiginnasio, la prima sede della più antica università del mondo. Nella piccola cappella di Santa Maria dei Bulgari l'Ateneo bolognese ha voluto organizzare per il suo professore più prestigioso un ricordo laico, e parlano il rettore e due professori decani: rievocano commossi l'uomo ricco di umanità e di vivace intelligenza" che ha fondato il dipartimento bolognese di Scienze economiche e l'Università della Cala-

bria, la sua capacità di ascoltare e consigliare, l'ingegno acuto che faceva appassionare chiunque alle sue innovative idee in campo economico e didattico. La cerimonia dura pochi minuti, la famiglia si sposta a Trento: Andreatta riposerà nella sua città di origine, nella tomba di famiglia. Prima di tornare a Roma, un ultimo abbraccio affettuoso alla vedova e un'ultima nostalgia, per Romano Prodi. "Ci ha lasciato un grande insegnamento: si può mettere assieme la grande intelligenza con la pulizia e la semplicità: dal giorno della mia laurea fino al giorno in cui è cominciata la sua terribile malattia abbiamo vissuto sempre assieme. E' stato il mio professore, mi ha insegnato l'economia, poi collega e maestro in politica, ma soprattutto un amico".